

L'INVENZIONE DELLA SCRITTURA, I SUMERI E LE LETTERE-ORDINI DEL PERIODO DI UR III

di Massimo Montanari e Guido Maria Urciuoli

La scrittura è stata una delle scoperte fondamentali per il progresso del genere umano. Essa è frutto dell'ingegno dei sumeri, una popolazione vissuta in Mesopotamia dalla fine della preistoria (e forse anche prima) sino alla fine del III millennio a.C. Tra i vari generi (letterari e non) per i quali la scrittura trovò impiego presso questa popolazione, quello epistolare è forse tra i meno studiati a dispetto di una notevole produzione di lettere che raggiunse l'acme durante l'ultima fase della storia sumerica, quella denominata "UR III", e che fu dovuta all'esigenza di trasmettere ordini in una struttura statale che aveva ormai assunto dimensioni e complessità che trascendevano quelle della città-stato. Un grosso sforzo è in atto per tradurre e catalogare queste lettere e per poter gettare così nuova luce sia sul funzionamento dell'amministrazione dello stato sumerico sia sulla lingua stessa dei sumeri, che presenta ancora così tanti lati oscuri allo studioso moderno.

INTRODUZIONE

Una domanda che molti si potrebbero porre, ma la cui risposta non è facile per chi non è esperto di Storia del Vicino Oriente antico è la seguente: perché l'uomo ha inventato la scrittura, che cosa l'ha spinto a tradurre in simboli grafici i propri suoni fonetici, le proprie parole, le proprie idee? La risposta potrebbe forse deludere ed apparire un po' troppo prosaica per coloro che la sera, dopo una giornata di lavoro, si siedono tranquillamente in poltrona accingendosi a leggere il romanzo del loro autore preferito, o allo studente che prende in mano il suo manuale di testo per apprendere nuove nozioni o a chi semplicemente sfoglia il giornale per conoscere le ultime notizie dal mondo. In effetti quasi nessuno degli innumerevoli impieghi che ha oggi la scrittura fu la molla che pose l'uomo nella necessità di inventare un sistema che trascrisse la sua parola in qualcosa che si conservasse e ne mantenesse quindi la memoria. Il motivo fu semplicemente economico e dettato dalla necessità di conservare la contabilità dei beni in entrata ed uscita delle grandi organizzazioni palatine che si erano formate in Mesopotamia in seguito ad un processo di sviluppo economico senza precedenti e che rimarrà ineguagliato per molto tempo ancora. Al contrario di molte altre invenzioni, la scrittura non fu ideata in breve tempo, ma in seguito ad un lungo processo di cui oggi possiamo seguire in dettaglio le tappe. Una volta inventata, ci volle molto tempo ancora perché la scrittura venisse diffusamente impiegata in generi diversi da quello (la contabilità) per cui era stata ideata. Solo dopo quasi un millennio dalla comparsa delle

prime tavolette scritte inizia ad apparire uno dei generi che ancora adesso è tra gli impieghi più diffusi della scrittura: quello epistolare. Vedremo che anche qui esistono delle notevoli differenze tra passato e presente e che solo molto gradualmente i temi ed il tenore delle lettere dell'antica Mesopotamia si avvicinano a quelle del nostro tempo.

Prima di iniziare a parlare di questo, tuttavia, è necessario, almeno brevemente, descrivere il lungo processo che ha portato all'invenzione della scrittura prima e alla diversificazione nell'uso di questo nuovo strumento che tanto utile si rivelò successivamente per il genere umano.

LO SVILUPPO URBANO IN MESOPOTAMIA E L'INVENZIONE DELLA SCRITTURA.

Per risalire al periodo in cui iniziò il processo di invenzione della scrittura bisogna tornare molto indietro nel tempo: precisamente al 3.500 a.C. A partire da questo periodo, nella bassa Mesopotamia si registra un'improvvisa accelerazione nello sviluppo demografico, socioeconomico, tecnologico ed ideologico delle popolazioni che abitano questa regione. Le singole comunità cessano di avere le dimensioni di villaggio e si articolano, sia in senso urbanistico che in senso sociale, in vere e proprie città, tanto da far coniare il termine di "Rivoluzione Urbana" per contraddistinguere l'intero periodo. La nascita della città, intendendo con tale termine il luogo nel quale sono presenti una notevole specializzazione lavorativa ed un'élite amministrativa deputata ad assolvere incarichi di gestione, ebbe luogo nella bassa

Mesopotamia in un periodo che risulta molto vicino al momento in cui possiamo notare i primi esperimenti "contabili" scritti, quasi che la pulsione che spinse a tradurre i pensieri in scrittura fosse la stessa che incoraggiò quelle popolazioni a dotarsi di un organismo complesso quale è la città.

Fulcro della città è l'Unità Amministrativa, variabilmente nominata tempio e/o palazzo (a seconda delle varie teorie vigenti) e posta al centro (sia geografico che ideologico) di essa. L'Unità Amministrativa è il centro delle attività amministrative e decisionali ed è anche il luogo ove vengono raccolte le eccedenze agricole, per distribuirle in primo luogo ai lavoratori specialisti alle sue dipendenze. Il tempio/palazzo è così anche la sede di magazzini, botteghe artigiane e locali destinati alle attività amministrative. Per regolare i flussi di merci in entrata ed uscita da esso, che vanno ben oltre i modesti trasferimenti di raggio familiare e di villaggio, vengono messi a punto un sistema di unità e di misure, un meccanismo di computo e soprattutto un sistema di registrazione scritta per la memorizzazione delle operazioni eseguite. È proprio quest'ultimo l'antenato diretto dei nostri sistemi di scrittura, (che quindi NON nacque dalla volontà di scrivere i propri pensieri). Il sistema si basa sul *sigillo* e sul *contrassegno*. Il *sigillo* cambia forma, decorazione ed uso rispetto ai periodi precedenti a quello che stiamo esaminando,. Prima della rivoluzione urbana il sigillo era a stampo, di forma quadrangolare o rotonda e con raffigurazioni di carattere geometrico o animalesco. Essi equivalevano ad una firma, permettendo l'identificazione del proprietario tramite la loro impronta. Il sigillo nel periodo della rivoluzione urbana è invece di forma cilindrica e l'impronta viene ottenuta da esso tramite rotazione. Cambiano le figurazioni in esso rappresentate, con scene sulla vita lavorativa e simboliche, ma soprattutto cambia la sua funzione da quella di semplice firma a quella di garanzia di non avvenuta effrazione del contenitore sigillato. Il sigillo viene così impresso su pacchi di argilla, chiamati "cretule" che fermano i nodi di contenitori singoli (vasi, sacchi) che trasportano merci o vengono applicati sulle serrature o sui chiavistelli delle porte dei magazzini contenenti beni. Ma i sigilli vengono anche usati su involucri d'argilla che contengono al loro interno *contrassegni*, ovvero piccoli oggetti di terracotta, di osso o di pietra, che rappresentano certe merci e

certi quantitativi. Cretule sigillate con un certo numero di contrassegni al loro interno sono usati come messaggi all'interno delle amministrazioni. Se ad es. si vuole richiedere ad un funzionario distante dell'orzo basterà usare una cretula sigillata al cui interno vi è il contrassegno corrispondente alla merce "orzo" più i contrassegni numerici corrispondenti al quantitativo richiesto. Questo sistema si evolve rapidamente: si inizia a riprodurre per impressioni, sull'esterno della cretula, i contrassegni interni, in modo da poter conoscere il contenuto della cretula senza doverla aprire. Quindi si rinuncia all'uso dei contrassegni stessi, resi superflui dalle impressioni sulla cretula, la cui autenticità è garantita dal fatto di essere praticati sull'impronta di sigillo ancora fresca. La cretula si trasforma quindi da contenitore globulare di contrassegni in un supporto (a forma di cuscinetto) di impressioni numeriche, con due facce abbastanza grandi da ospitare sigillo ed impronte numeriche. Alla fine gli oggetti vengono rappresentati non più con l'impressione dei contrassegni, ma con segni pittografici, tramite il disegno della loro sagoma con uno stiletto di canna. Nasce così la scrittura, con la sostituzione di un codice realizzato tramite oggetti (i contrassegni) con un altro che fa invece uso di simboli grafici (la scrittura).

I SUMERI

Una volta conosciute le modalità di invenzione della scrittura ci si può anche chiedere quale fu il popolo che per primo ideò questo importante mezzo di comunicazione. Le prime tavolette iscritte provengono dalla città di Uruk, nella Bassa Mesopotamia, sito dominante nella seconda metà del IV millennio a.c. in cui il processo di sviluppo urbano descritto sopra raggiunse il suo apice. Il sito di Uruk è stato accuratamente scavato dagli archeologi, che hanno identificato una serie di strati, numerati a partire dal più recente. Nello strato archeologico di Uruk IV (circa 3200 a.c.) compaiono le prime tavolette scritte. Essendo in esse il tipo di scrittura essenzialmente pittografica, nulla possiamo dire sulla lingua degli scribi che le composero (un segno rappresentante un animale od un oggetto può essere letto in modo diverso a seconda della lingua del lettore senza per questo variare il significato del testo). Nello

strato archeologico di Uruk III (fine del III millennio - inizio del II millennio dopo Cristo) la scrittura si sviluppa in senso logografico, quindi logografico-sillabico: un particolare segno va a rappresentare non solo l'oggetto da esso raffigurato, ma anche parole (e sillabe) che hanno lo stesso suono. La scrittura diventa quindi dipendente dalla lingua dello scriba. Ci sono allora poche ma sicure prove che la lingua rappresentata dalle tavolette di questo strato è il sumerico, la lingua dei Sumeri. Chi era questa popolazione, con quali altri popoli era imparentata? Era essa autoctona od immigrata nella Mesopotamia? A nessuna di queste domande possiamo ancor oggi rispondere con certezza. Innanzitutto la lingua sumerica (oggi scomparsa) non è imparentata con nessuna altra lingua conosciuta (ancora parlata o scomparsa che sia). In secondo luogo si è notato che i nomi di tutte le città della Mesopotamia non hanno un'etimologia sumerica e che nello stesso lessico sumerico esistono molti termini, in particolare quelli riguardanti i mestieri connessi con le funzioni produttive di base, derivati da un'altra lingua con probabili connessioni con l'area iraniana. Questi dati hanno fatto supporre che i sumeri fossero emigrati in Mesopotamia in tempi relativamente recenti rispetto all'invenzione della scrittura e ha fatto nascere una vera e propria "Questione Sumerica" sui tempi e modi con cui quest'immigrazione ha avuto luogo. Molti archeologi hanno tentato di individuare cambiamenti diacronici significativi nell'architettura dei templi, o nella tecnica di produzione e decorazione della ceramica per individuare il momento esatto dell'arrivo dei Sumeri in Mesopotamia. Oggi questo tipo di ricerca ha perso parecchio del suo fervore iniziale, in considerazione del fatto che gli sviluppi culturali della Mesopotamia, con le loro innovazioni tecnologiche ed organizzative, avvennero all'interno della Mesopotamia stessa e non provennero da zone esterne in cui fossero già costituiti come tali. È quindi probabilmente fuorviante parlare di un'immigrazione sumerica in Mesopotamia come di un evento precisamente databile e non piuttosto come di una lenta infiltrazione in un sostrato etnico e linguistico che è composito sin dall'inizio (sebbene variazioni nel tempo e nello spazio all'interno di questo *melting pot* indubbiamente avvengano nel tempo). Di sicuro, sin dall'apparire della documentazione scritta, i sumeri vivono in Mesopotamia frammisti ad un'altra

popolazione, gli accadi, di origine semita. Questa suddivisione etnica non corrisponde tuttavia assolutamente ad una divisione politica. Sumeri ed Accadi si trovano un po' in tutte le città della bassa Mesopotamia (sebbene l'elemento sumerico sia prevalente nel sud, quello accadico nel nord). Le guerre che le città della Mesopotamia conducono l'una contro l'altra non hanno mai inoltre il carattere di scontri etnici. Tuttavia non si può fare a meno di notare che i primi scritti, di questo come dei successivi periodi, sono in lingua sumerica e questo è illuminante sull'elemento dominante nei primi secoli storici in Mesopotamia. Per tale motivo possiamo etichettare, sia pure con le dovute cautele per quanto sopra riportato, come "sumerica" la cultura del III millennio a.c. in Mesopotamia.

LA LINGUA SUMERICA

È forse opportuno descrivere a questo punto, sia pure sommariamente, la lingua sumerica, stante la sua peculiarità. Sulla mancanza di qualsiasi connessione genetica con altre lingue conosciute, vive o morte, abbiamo già accennato. Qui ci vogliamo soffermare su due caratteristiche di questo linguaggio che non sono presenti nelle lingue indoeuropee (così come in quelle semite) e sono quindi poco famigliari per noi: l'ergatività e l'agglutinazione. Nelle lingue non ergative (come quelle indoeuropee) il soggetto di una frase transitiva è trattato nella stessa maniera del soggetto di una frase intransitiva (appartengono entrambi alla stessa categoria). Consideriamo ad es. le due frasi:

1. Il re costruisce la casa

2. Il re va

ed analizziamole dal punto di vista strutturale:

1. Il re costruisce la casa

soggetto verbo oggetto

2. il re va

 soggetto verbo

In entrambe il soggetto ("il re") è colui che compie l'azione e si trova nello stesso caso (il 'nominativo'). Nella prima frase, "casa", è l'oggetto della frase transitiva (caso accusativo). In una lingua ergativa viceversa, quelli che noi definiremmo il soggetto di una frase intransitiva e l'oggetto di una frase transitiva appartengono ad una stessa categoria (il caso assoluto) mentre il soggetto

di una frase transitiva forma una categoria a sé (caso ergativo).

Ecco come le stesse due frasi vengono rese in sumerico:

- | | | |
|-------------------|--------------|--------------|
| 1. <i>lugal-e</i> | <i>e</i> | <i>mundu</i> |
| il re+erg | la casa | ha costruito |
| 2. <i>luga l</i> | <i>i.gin</i> | |
| il re | va | |

Subito si nota che *lugal* (il termine sumerico per "re") si trova nelle due frasi in due casi diversi. Nella prima (la frase transitiva) egli si trova nel caso "ergativo" (contraddistinto dall'aggiunta del suffisso "e" alla radice del nome "*lugal*"). Nella seconda *luga l* si trova nel caso assoluto (contraddistinto dalla mancanza di suffissi in aggiunta alla radice), lo stesso caso in cui si trova "e" (il termine sumerico per casa) nella prima frase. I partecipanti nelle due frasi sono evidenziati quindi in modo differente da come lo sono nelle due frasi rese in italiano (così come in qualsiasi altra lingua indoeuropea). Il principio che sta alla base di questa struttura grammaticale può essere chiarito analizzando le due frasi:

1. il ragazzo fa rotolare la palla lungo la collina

2. la palla rotola lungo la collina.

"Palla" nella prima frase è oggetto, nella seconda è soggetto. Tuttavia in entrambe le frasi è la "palla" che rotola lungo la collina. In un linguaggio ergativo "palla" sarebbe nel caso assoluto in entrambe le frasi, mentre "ragazzo" sarebbe nella prima frase nel caso ergativo.

Vi sono molti linguaggi ergativi nel mondo: molte lingue parlate dagli indiani d'America, molti linguaggi delle popolazioni caucasiche (ad es. il georgiano), il basco ed altre lo sono. Tuttavia nessuna di essi è un linguaggio ergativo "puro". In certe costruzioni questi linguaggi sono ergativi in altre no. Il sumerico, in particolare, è ergativo solo nel passato.

Il sumerico è anche una lingua agglutinante. In un linguaggio non agglutinante (dal carattere fusionale e flessivo) come l'Italiano, i morfemi grammaticali sono espressi attraverso le desinenze di nomi e verbi. Nella voce verbale "amo" per esempio la "o" finale segnala diverse cose: il verbo nella prima persona, il singolare, il tempo presente, il modo indicativo, la voce attiva. Tuttavia i morfemi per persona, numero, tempo, modo o voce non sono distinti ma sono tutti "fusi" nella desinenza finale "o". In una lingua agglutinante tutti questi morfemi sono invece

distinti l'uno dall'altro. In turco per es. la frase "dalle sue case" è espressa come "*evlerinden*". "Ev" significa "casa", "ler" indica il plurale, "in" è il pronome possessivo "suo" e "den" corrisponde alla preposizione "da". In generale ogni affisso esprime un morfema ed ogni morfema è invariante: "ler" indica il plurale automaticamente in tutti i nomi, "den" significa "da" in ogni frase nominale ecc. Il sumerico è simile al turco. La frase verbale per es. consiste in una serie di prefissi, seguiti dalla radice verbale e quindi da una serie di suffissi. Ogni prefisso e suffisso esprime un morfema ed è sostanzialmente invariante. Le frasi nominali sono costituite da un nome, aggettivi e apposizioni, frasi genitive ecc, con un indicatore di caso alla fine dell'intera frase nominale.

CENNI STORICI

Il periodo archeologico di Uruk III (chiamato più propriamente di Uruk-Gemdet Nasr), in cui abbiamo per la prima volta prove certe della presenza dei sumeri in Mesopotamia, prosegue in quello denominato Proto-Dinastico I (ca. 2900-2750 a.c.), che è un periodo di recessione, quindi nella sequenza costituita dal Proto-Dinastico II (ca. 2750-2600 a.c.), Proto-Dinastico IIIa (ca. 2600-2450 a.c.) e Proto-Dinastico IIIb (ca. 2450-2300 a.c.), che sono al contrario periodi di sviluppo, in cui per la prima volta appaiono testi sufficientemente espliciti, dapprima solo di carattere amministrativo e poi, alla fine del periodo, anche di carattere storico-politico e giudiziario. Grazie ad essi ci possiamo quindi formare un'idea sulla cultura, l'economia e la situazione politica della società sumerica. La Mesopotamia ci appare allora divisa politicamente in diverse città-stato, in continua lotta tra di loro per il possesso delle terre intermedie e dei corsi d'acqua. Ogni città ha una propria dinastia. Il re risiede nel palazzo, il centro ideologico ed amministrativo cittadino, ed i suoi famigliari dirigono spesso i vari templi che coesistono accanto al palazzo come cellule adibite al culto, all'amministrazione di vasti appezzamenti di terreno da essi dipendenti ed all'immagazzinamento e trasformazione dei beni. Benché le terre possedute dai templi costituiscano indubbiamente la maggior parte dei terreni coltivabili, esistono pure forme di proprietà privata della terra. La frammentazione politica della regione

termina alla fine del periodo Proto-Dinastico, quando il re di Uruk, Lugalzagesi, riesce finalmente ad imporre la propria egemonia su tutta la bassa Mesopotamia, vantandosi anche, in una sua iscrizione, di aver esteso i suoi domini dal "Mare inferiore" (Golfo Persico) al "Mare Superiore" (Mar Mediterraneo, è probabile che abbia potuto raggiungere questo mare o personalmente o tramite alleanze con altre potenze). Lugalzagesi fu però sconfitto, intorno al 2350 a.c., da un "uomo nuovo" Sargon I, re di Akkad, di origine settentrionale. Quest'ultimo fonda un vero impero, che verrà ulteriormente allargato dai suoi successori (in particolare il nipote Naram-Sin) fino a cadere intorno al 2.230 a.c., per opera dei Gutei, una popolazione proveniente dalla regione montuosa degli Zagros (Iran occidentale). Sotto l'egemonia degli odiati Gutei (uomini che "fecero crescere erba alta sulle strade del paese") le città del sud sumerico (ad es. Ur, Uruk e Lagash), godettero in ogni caso di un notevole grado d'indipendenza. Tra i governatori locali spicca Gudea di Lagash. Con costui abbiamo forse le espressioni artistiche più alte di tutta la cultura sumerica. Non solo la statuaria, ma anche e soprattutto la letteratura fiorì. Durante il suo governo furono scritti una notevole serie di testi (per lo più iscrizioni su cilindri e statue votive), che celebrano le imprese di Gudea, la sua costruzione di templi e la sua devozione per gli dei e che rimarranno capolavori ineguagliati in tutta la letteratura sumerica. Il predominio guteo finì con il re di Uruk Utu-khegal che mobilitò i sumeri e dopo aver sconfitto il re guteo Tirigan instaurò un dominio personale sulla Mesopotamia centro-meridionale. Utu-khegal venne a sua volta soppiantato nel 2112 a.c. da Ur-Nammu, il governatore di Ur, che creò per la prima volta una formazione politica unitaria nel paese.

IL PERIODO DI UR III.

Lo stato fondato da Ur-Nammu restò in vita sotto il figlio Shulgi, i nipoti Amar-Sin e Shu-Sin, per poi crollare nel 2004 a.c. sotto il figlio di quest'ultimo, Ibbi-Sin. Gli storici hanno dato al periodo in esame il nome di Ur III, dalla capitale del regno fondato da Ur-Nammu, mentre dal punto di vista culturale la denominazione preferita è quella di "età neosumerica". È un periodo in cui finalmente i sumeri sono riuniti in uno strato

centralizzato, i governatori delle varie città non essendo ormai più di fatto autonomi od indipendenti, ma dipendendo strettamente dall'autorità centrale con sede Ur. L'amministrazione viene razionalizzata ed abbiamo un'impressionante serie di tavolette che ne descrivono minuziosamente il funzionamento. Accanto ai documenti amministrativi ed a quelli a carattere storico-politico e giudiziario, già presenti nelle epoche precedenti, compaiono per la prima volta scritti che potremmo definire "letterari". Bisogna tuttavia fare opportune distinzioni quando si confrontano questi testi con le opere letterarie moderne. In queste opere antiche, infatti, un intento letterario "puro" è da scartare, in quanto i testi hanno sempre una collocazione nell'ambito politico, culturale o sociale. Esempi di questi testi sono le "Georgiche" sumeriche, che, sotto forma di insegnamento da padre a figlio, forniscono un quadro organico di tutto il calendario agricolo, con la descrizione delle operazioni da eseguire. Importanti, per le loro connessioni con la visione politico-sociale dei Sumeri, sono le "tenzioni", brani in cui due personaggi (ad es. il pastore ed il contadino) o due elementi (ad es. il rame e l'argento), intrecciano una contesa verbale, ciascuno mettendo in evidenza le proprie doti e sminuendo quelle del suo interlocutore. La tenzone finisce invariabilmente con la conclusione che entrambi i contendenti hanno doti valide, facendo risaltare così per traslato l'interdipendenza nella società sumerica delle varie componenti sociali, dalle più povere alle più ricche. Importanti opere letterarie sono anche quelle connesse con il culto, gli inni reali, in cui il sovrano (che usualmente parla in prima persona) si autocelebra ed infine i proverbi. Questa produzione letteraria, senza precedenti nella storia sumerica, ha la sua origine nel potenziamento delle scuole scribali, dovuto alla necessità di far fronte ad un'amministrazione sempre più grande e complessa, con il conseguente aumento degli scribi e della produzione stessa delle scuole.

IL GENERE EPISTOLARE E LE LETTERE NEOUMERICHE

Nel periodo di Ur III si potenzia, in aggiunta a quanto detto sopra, un genere in uso ancor oggi: quello epistolare. Anche in questo caso bisogna tuttavia fare notevoli distinzioni tra moderno ed antico: i temi

affrontati dalle prime lettere in Mesopotamia sono per lo più assai differenti da quelli delle epistole moderne. Sorprende ancor di più il ritardo della nascita del genere epistolare rispetto a quello della scrittura. Se le prime tavolette sono da datare approssimativamente al 3.100 a.c., le prime lettere cominciano ad apparire solo nel 2350 a.c, circa 750 anni dopo. Eppure sembra che gli antichi abitanti della Mesopotamia avevano perso memoria di questo fatto, al punto da far coincidere la nascita della scrittura con l'invenzione della lettera. L'antico poema sul leggendario re di Uruk Enmerkar (le cui imprese si collocano nel III millennio a.c.), scritto in sumerico nel XVIII secolo a. c., narra infatti come la città sumerica di Uruk fosse entrata in competizione per il controllo dei commerci con la lontana città iraniana di Aratta. Enmerkar ed il re di Aratta si scambiano enigmi attraverso un messaggero, che memorizza i messaggi di un re per riportarli all'altro, finché Enmerkar, accortosi che il messaggero non è più in grado di ripetere il suo messaggio, scrive sulla cera le sue parole, inventando così la scrittura.

Come quelle di oggi anche le lettere di allora avevano le proprie regole di compilazione. Queste riflettono da una parte il tipo di supporto usato (la tavoletta di cera) che costringe a ridurre lunghi messaggi a testi minimali, dall'altro il grado di alfabetizzazione della società, in quanto tutto fa supporre che le lettere fossero dettate dal compilatore allo scriba e quindi lette dal latore o comunque da una terza persona al destinatario. L'indirizzamento al destinatario ha infatti invariabilmente la forma: "A [il destinatario] riferisci", mentre il mittente è sempre indicato con la frase "[il mittente] parla". Ci saranno stati indubbiamente casi di lettere scritte di proprio pugno e/o lette dal destinatario, ma stante le convenzioni dette sopra, è impossibile distinguerle dalle altre.

Come abbiamo detto sopra, le prime lettere vengono scritte attorno al 2350 a.c. un po' prima del periodo di Ur III. La lettera più antica di cui siamo a conoscenza è una lettera del Proto-Dinastico IIIb, scritta ad Enetarzi, l'amministratore del tempio di Ningirsu nella città sumerica di Lagash. La lettera descrive un'incursione di elamiti (una popolazione dislocata nell'attuale Iran) e la loro successiva sconfitta ad opera dei lagashiti. Vengono quindi una sessantina di lettere dalla città di Ebla, nella Mesopotamia settentrionale

(minuziosamente scavata dagli archeologi italiani) e le lettere scritte durante il periodo in cui la Mesopotamia meridionale era dominata dall'impero fondato da Sargon. Con il periodo di Ur III il numero di lettere aumenta decisamente. La ragione di quest'aumento (come anche dei contenuti delle lettere) sta nel grande apparato amministrativo messo in piedi dai sovrani di Ur III. La stragrande maggioranza delle epistole viene infatti dalla pratica burocratica e dagli archivi economici. In effetti si tratta quasi sempre di "Lettere-ordini" scritte da ufficiali a loro subordinati. Uno cerca invano in esse note personali, anzi si può dire che con Ur III le lettere che trattano affari privati scompaiono quasi del tutto e non sono state ancora trovate lettere appartenenti ad archivi privati (si veda l'esempio nel paragrafo seguente). Per trovare lettere con contenuti diversi bisognerà aspettare il periodo paleobabilonese, nell'II millennio a.c., quando la Mesopotamia sarà dominata dagli Amorrei, una popolazione semita occidentale, dapprima divisa politicamente in una serie di città stato, quindi unificata in uno stato unico con capitale Babilonia. Un re babilonese, Hammurabi, compilerà il codice di leggi forse più noto a noi giunto dall'antichità. Le lettere del periodo paleobabilonese hanno in effetti un carattere più moderno. Oltre alle lettere dei sovrani ai loro sottoposti (utilissime per capire il tipo di governo instaurato dai singoli sovrani), abbiamo altre in cui sono trattati tutta una serie di temi, che vanno dalla conduzione di affari, alla richiesta di informazioni sulla salute di familiari, alla descrizione di faccende personali, che le avvicinano assai di più alle nostre. Per il resto le lettere paleobabilonesi conservano la stessa struttura di quelle più antiche, se si eccettua l'introduzione di una formula di benedizione del mittente verso il destinatario, formula la cui lunghezza e complessità è direttamente proporzionale al rango sociale del destinatario (nei confronti del mittente, le lettere del re non contengono usualmente formule di benedizione).

Un esempio di lettera-ordine

Il documento cuneiforme riportato sotto è tratto da una raccolta di testi simili operata da uno studioso, Edmond Sollberger, verso la metà del secolo scorso. Dai suoi studi egli ricavò ciò che può essere considerata la

struttura fondamentale di questo tipo di scritti.

La costituente fondamentale, vale a dire l'intenzione di un mittente di comunicare determinate informazioni ad uno o più destinatari, permette di comprendere il nome che identifica questa famiglia di documenti, "letters order", quindi lettere che contengono ordini.

In generale, si tratta di messaggi brevi e concisi che lasciano presupporre che il mittente e il destinatario possedessero le informazioni ulteriori sufficienti per completare il contesto descritto in maniera scarna nelle lettere stesse.

Lo schema ricorrente (in maniera più o meno completa) può essere brevemente descritto:

1. il destinatario;
2. il messaggio;
3. un'eventuale esortazione (per far comprendere l'urgenza o meno del messaggio);
4. la data;

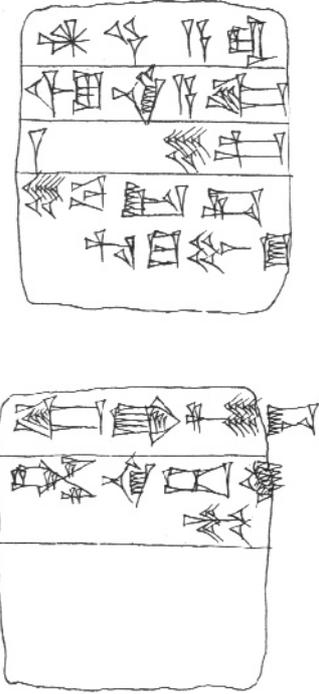
5. un sigillo, allo scopo di identificare e "validare" il mittente.

Il destinatario ed il mittente corrispondono a persone, sia comuni cittadini che alti funzionari o, persino, regnanti.

L'oggetto del messaggio può riferirsi agli elementi più svariati. Si va dalle esortazioni a liberare schiavi o persone tenute in prigionia, a promesse di pagamento, a consegne di beni di prima necessità (nel caso della lettera riportata in esempio, si parla di orzo), ad affari legali, ecc.; il tutto relativo all'ambito privato oppure all'ambito pubblico.

Come è possibile intuire, l'analisi di questa tipologia testuale permette di calarsi in un ambito che nulla ha a che vedere con la letteratura più forbita di carattere cerimoniale, sacro o propagandistico, nulla di ricercato e costruito dal punto di vista linguistico: in questo l'importanza dell'analisi, vista la possibilità di gettare uno sguardo sulla vita quotidiana del popolo dei Sumeri di 2000 anni fa!

Da TCS 1 di Edmond Sollberger, J. J. Augustin Publisher, Locust Valley, New York, 1966

Testo cuneiforme trascritto	Traslitterazione	Traduzione
	@obverse	
	1. {d}utu-a-ra	A Utua
	2. u3-na-a-du11	Riferisci
	3. 60.0.0 sze gur	60 gur di orzo
	4. sze-ba KAB.USZ HU.KU.BU-sze3	come razione per
	@reverse	
	1. du11-ga-zi-da-ra	A Dugazida
	2. he2-na-ab-sum-mu	che possa dare / dia

Analisi del testo

Le tre colonne permettono di capire l'analisi moderna di un testo cuneiforme. La tavoletta presenta due lati scritti, in questo

caso¹, nominati "obverse" (lato anteriore) e "reverse" (lato posteriore) e riportati nella

¹ Alcune tavolette possono essere scritte anche sui bordi, essendo piuttosto spesse.

colonna centrale. La traduzione di un testo cuneiforme si compie attraverso vari passaggi:

1. copiatura dei segni cuneiformi (letti dalla tavoletta in argilla) - 1° colonna;
2. assegnazione del valore sillabico ad ogni segno cuneiforme - 2° colonna;
3. traduzione del testo - 3° colonna.

Per meglio chiarire, riportiamo lo "spelling" della prima riga:

			
{d}	utu	a	Ra

Al primo segno corrisponde il valore sillabico "dingir" abbreviato in "d", al secondo segno il valore "utu", e così via.

L'analisi non è, tuttavia, così semplice come schematizzato qui e molte sono le valutazioni che gli studiosi compiono prima di assegnare un valore corretto ad un determinato segno; questo perché, uno stesso segno può avere molti valori differenti. Il contesto, l'esperienza e la tipologia testuale portano a decidere per un valore piuttosto che per un altro.

La traduzione con sintassi moderna del testo citato sarà:

(Tu, latore di questa missiva e tramite questa missiva) riferisci a Utua che dia ad Ugazida 60 gur (unità di misura, 1 gur = 300 litri) come razione per

La frase non è completa perché, come capita purtroppo spesso in sumerico, ci troviamo di fronte a termini di difficile interpretazione. In questo caso specifico

capiamo il riferimento ad una professione, ma non riusciamo a capire di che professione si tratti! Da qui, i puntini di sospensione.

CONCLUSIONI

Le lettere del periodo di Ur III costituiscono un *corpus* di notevoli dimensioni. Se ne conoscono attualmente più di un migliaio, di cui solo una frazione è stata sinora tradotta ed analizzata. È in corso un grosso e sistematico lavoro di traduzione e catalogazione, che una volta terminato permetterà di gettare nuova luce sulla società sumerica, in particolare sul funzionamento delle grandi organizzazioni amministrative statali e sui rapporti all'interno della popolazione che con queste organizzazioni doveva in un modo o nell'altro interagire. Queste informazioni completeranno quelle fornite dai testi economici, analizzando si può dire lo stesso soggetto (il funzionamento delle strutture economiche) da un diverso punto di vista (quello dell'ordine di un superiore al subalterno). Inutile dire che da questo lavoro trarranno giovamento lo studio della morfologia, della sintassi e del lessico sumerici, in quanto le lettere, assai più vicine alla lingua parlata delle iscrizioni reali o commemorative e per loro natura più articolate nella loro formulazione dei testi economici, costituiscono una fonte unica per la comprensione di una lingua come quella sumerica, che a causa della sua peculiarità ed "esoticità" presenta ancora molti lati oscuri ai suoi studiosi.

MASSIMO MONTANARI

Studioso ed appassionato del Vicino Oriente Antico, in particolare della lingua e della grammatica del sumerico del III° Millennio a.C. È attualmente impegnato nel progetto per la traduzione e catalogazione del periodo cosiddetto di "UR III" (II millennio a.C. circa).

Contatti:

Via Provinciale Est 6/C

40053 Bazzano (BO)

Email: m.montanari@mclink.it

GUIDO MARIA URCIUOLI

Ricercatore presso l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. E' impegnato nello studio della fisica nucleare e subnucleare con sonde elettromagnetiche di energia intermedia ed in quello delle collisioni di ioni pesanti ultrarelativistici. Si è interessato da anni allo studio delle lingue del Vicino Oriente Antico pubblicando diversi articoli in materia su riviste internazionali specializzate. Si sta attualmente dedicando al progetto per la traduzione e catalogazione delle lettere di UR III.

Contatti:

INFN-Sezione di Roma
Tel. 06.49914087

Piazzale Aldo Moro 2

00185 Roma

Email: guido.maria.urciuoli@roma1.infn.it